



ASSEMBLEA ANNUALE 2022

Relazione del presidente dell'Ordine dei giornalisti del Veneto
Giuliano Giuseppe Gargano

Care colleghe, cari colleghi,

vi ringrazio per la partecipazione: per il secondo anno consecutivo – speriamo sia l'ultimo – siamo riuniti in videoconferenza. Tra pochi giorni cesserà lo stato di emergenza che il governo italiano aveva proclamato il 31 gennaio 2020, alle prime avvisaglie della pandemia di Covid-19.

Sono passati più di due anni, la situazione sembra abbastanza sotto controllo, anche se proprio in settimana i giornali davano notizia della quinta ondata di contagi. Abbiamo preferito dunque adottare ancora una volta una linea prudente e organizzare l'assemblea per l'approvazione del bilancio da remoto.

Bilancio consuntivo che questo Consiglio firma e sottoscrive, pur essendosi insediato a fine novembre 2021 e quindi ereditando il lavoro svolto dal precedente Consiglio.

Nulla si può dire comunque su una gestione oculata e che è riuscita – come sentirete nella relazione della tesoriera – a contenere l'effetto del calo costante di iscrizioni, dell'aumento di cancellazioni e del dimezzamento dell'importo della quota annuale per i pensionati.

Le quote di iscrizione rappresentano l'unica voce di entrata dell'Ordine: è stato nostro dovere, dunque, in fase di predisposizione del bilancio preventivo 2022, tenere conto di questo scenario.

L'operazione più importante che questo Consiglio ha deciso di compiere è quello di trasferire la sede, molto probabilmente in terraferma. Gli spazi e i costi degli attuali uffici di Calle Pezzana stanno diventando un onere troppo gravoso. L'immobile inoltre, di proprietà dell'Inpgi, è stato conferito ad un fondo per la sua alienazione sul mercato. Stretti tra le esigenze economiche cui accennavo e la decisione dell'Inpgi, abbiamo pensato cogliere la palla al balzo e cercare una sede altrettanto funzionale e dignitosa ma con costi più in linea con la nuova situazione finanziaria dell'Ordine.

L'obiettivo è anche quello di semplificare la vita ai colleghi, con una sede più facilmente raggiungibile, con parcheggi, tempi e modalità di accesso più comodi. Contiamo di riuscire a realizzare questa operazione nei prossimi mesi.

Proseguirà il lavoro di regolamentazione delle procedure e di informatizzazione, così come ci è richiesto dal Codice dell'Amministrazione Digitale, il testo unico che riunisce e organizza le norme riguardanti l'informatizzazione della Pubblica Amministrazione.

Il grande sforzo compiuto dallo scorso Consiglio per portare tutti i colleghi a dotarsi – come prevede la legge – della PEC è stato un primo passo.



L'utilizzo spinto avviato pochi mesi fa della firma digitale certificata, l'integrazione con le piattaforme come PagoPA e come lo Spid ci permetteranno di rendere più snelli i rapporti tra Ordine e colleghi, anche per quanto riguarda le pratiche di iscrizione.

Chiarite – spero – le azioni che intraprenderemo in questo primo anno di mandato, è il caso di interrogarci sui motivi che ci hanno portati in questa situazione.

Il principale – ormai da tempo, e la pandemia ha solo accelerato processi già in essere – è quello di una sempre più massiccia precarizzazione del nostro lavoro.

L'Ordine nazionale – ne approfitto per salutare e ringraziare il presidente Carlo Bartoli, che in questi primi mesi è stato un supporto prezioso – ha deciso di avviare un'attenta verifica, un aggiornamento e un rigoroso rilancio degli strumenti ordinistici di contrasto al precariato, a partire dalla Carta di Firenze. Da un'analisi compiuta dall'Ordine nazionale e dalla Commissione nazionale lavoro autonomo, emerge il sempre più alto numero di giornalisti precari, autonomi solo sulla carta, iper-produttivi e iper-connessi ma con retribuzioni spesso sotto la soglia minima di dignità. Si trovano spesso giornalisti che vivono condizioni di sfruttamento, con retribuzioni indegne e diritti negati che incidono nella loro sfera personale e professionale.

C'è un tema che mi sta particolarmente a cuore: quello di tanti colleghi, sia professionisti che pubblicisti, che hanno dedicato gli anni migliori della propria attività alla collaborazione con le testate della nostra regione, senza per questo avere una sola chance di essere assunti.

Conosciamo tutti dei giornalisti che hanno dedicato ogni giorno della loro vita a questa professione. E quando – ormai occasionalmente – un giornale o una tv assumono, vengono superati da colleghi sicuramente bravi e promettenti, ma che hanno dalla loro il grande vantaggio di essere giovani: la convenienza fiscale di assumere un under 30, infatti, passa sopra qualsiasi altra considerazione rispetto a chi per una ventina d'anni ha collaborato e ora si ritrova “troppo vecchio” e costoso per essere assunto. E si ritrova a 40-50 anni senza nessuna tutela, senza nessuna certezza.

La strada per sanare queste situazioni non può essere solo quella giudiziaria. L'Ordine e il Sindacato – sono sicuro che la segretaria Monica Andolfatto, che ha dimostrato sensibilità e impegno sul tema – devono assumersi l'impegno di portare gli editori a riconsiderare queste posizioni.

Non che le cose vadano meglio nelle redazioni: i colleghi sono sempre di meno, sottoposti a orari e incarichi sempre più gravosi. Molti, nonostante siano passati più di due anni dal primo lockdown, non hanno fatto più fisicamente rientro in ufficio, “costretti” ad uno smart-working, o meglio, home-working, che ha impoverito il modo di lavorare.

E poi ci sono i free-lance, gli addetti stampa che fanno i giornalisti ma sono assunti con il contratto collettivo nazionale del commercio e del turismo o quello dei metalmeccanici. C'è una schiera di comunicatori che spesso e volentieri offre servizi giornalistici di primo ordine ma la cui attività non è riconosciuta.

Ci sono enti pubblici che – nonostante esista da più di 20 anni una legge che regola il lavoro giornalistico nella pubblica amministrazione – creano strutture parallele agli uffici stampa ufficiali o cuciono i concorsi su misura su persone di fiducia.

Uno scenario drammatico, che ci impone una forte unità di intenti.

“In una fase così drammatica e incerta c'è la necessità per la categoria di restare unita, di rafforzare lo spirito di comunità, riconoscendosi nei valori del buon giornalismo, facendo di tutto per alzare il livello qualitativo del proprio lavoro e quindi dell'informazione. Restare uniti, evitando divisioni e fratture, è l'unico modo per contrastare l'azione degli editori che, con sempre maggiore determinazione, vogliono trasformare il giornalismo da professione intellettuale a mero lavoro impiegatizio di insaccatori di notizie, spaccando le redazioni, mettendo giovani contro anziani, sfruttando i collaboratori”. Sono le parole pronunciate dal mio predecessore, Gianluca Amadori, nella sua relazione di un anno fa e che sento e faccio mie.

Questo sarà il mandato che dovrà portare alla riforma della legge ordinistica, promulgata nel 1963 e quindi prossima ai 60 anni di vita. Ci vogliono norme innovative, al passo con i tempi, per regolamentare l'accesso e lo svolgimento di una professione che svolge un ruolo cruciale per la democrazia.

Ci vuole uno sforzo sull'equo compenso. In ogni occasione in cui si parla di giornalismo, c'è qualcuno che cita – giustamente – l'articolo 21 della Costituzione.

E io rispondo sempre citando l'articolo 1: l'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro.

E poi l'articolo 4: La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

E infine l'articolo 36: Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

Ma non abbiamo solo diritti. Abbiamo il dovere di puntare sulla qualità dell'informazione, sulla professionalità. Abbiamo il dovere di applicare le nostre norme deontologiche. Abbiamo il dovere di aggiornarci ed è per questo che daremo un nuovo impulso, più professionalizzante e al passo con i tempi, alla formazione obbligatoria.



Certo, non è facile. I ritmi sono sempre più serrati, i canali informativi si sono moltiplicati ed è difficile distinguersi rispetto ai grandi numeri dei social network.

E poi ci sono i compensi bassi, che limitano la libertà dei giornalisti, timorosi di essere vittime di querele temerarie. Ci sono le minacce fisiche: nel 2021, in tutta Italia, si sono registrati 232 casi di intimidazione, minacce o aggressioni, con un incremento del 42% rispetto al 2020.

Dei 232 atti intimidatori registrati dal Coordinamento per la sicurezza dei cronisti presso il Ministero dell'Interno, 53 sono riconducibili ai temi legati alla pandemia e, in particolare, alla questione dei vaccini, ove i giornalisti, con altre categorie come medici e infermieri, sono stati individuati come "bersagli" da colpire. Io stesso ho ricevuto in questi mesi – come presidente dell'Ordine – alcune lettere minatorie da gruppi no-vax.

Ci sono molte difficoltà, ma la qualità, la serietà, l'impegno e l'unità della categoria ci aiuteranno a dare ancora senso a questo mestiere. Nessuno di noi è stato obbligato a scegliere questa strada, che oggi può apparire impervia e senza sbocchi. Non perdiamo l'orgoglio di essere giornalisti e proviamo a dare un futuro dignitoso a questa professione.

Prima di passare al resto dei lavori dell'assemblea, permettetemi un ringraziamento agli altri Consiglieri dell'Ordine, che con me si ritrovano a scrivere una nuova pagina, dopo i 14 anni di presidenza di Gianluca Amadori. Adesso egli è chiamato, insieme a Maurizio Paglialunga, ad un importante ruolo nel Consiglio Nazionale: ad entrambi va il nostro saluto e l'auspicio che la collaborazione tra ordine nazionale e regionale sia proficuo per tutti i colleghi. A Roma c'è anche Sara Salin, chiamata a sedere nel Consiglio di Disciplina Nazionale: giudicare i colleghi è delicato e impegnativo, ma lei ha l'esperienza e la capacità per svolgere questo ruolo con terzietà ed autorevolezza.

Avremo modo di sentirli tra poco, ma meritano un riconoscimento per il lavoro svolto i componenti del Consiglio di Disciplina Territoriale, il Collegio dei Revisori dei Conti e i componenti dei Collegi integrati del Tribunale e della Corte d'Appello.

Un ringraziamento va anche ai consulenti dell'Ordine, che ci hanno assistito sempre con professionalità.

Martedì partirà un corso di formazione per i colleghi praticanti organizzato dal direttore della scuola Buzzati Orazio Carrubba: avere ancora voglia di dedicarsi all'insegnamento, di mettere a disposizione dei più giovani il proprio sapere, è per me motivo di riconoscenza. Questa solidarietà generazionale è la più bella dimostrazione di quella unità della categoria in cui credo fermamente.

Un grazie speciale va – rigorosamente in ordine alfabetico – a Barbara, Cosetta e Cristina. Le condizioni lavorative di questo ultimo biennio hanno messo alla prova anche gli uffici dell'Ordine.



Ho sempre detto loro che noi consiglieri passiamo, loro restano: è grazie al loro impegno e alla loro abnegazione che l'Ordine del Veneto è preso ad esempio per la sua efficienza.

Chiudo ricordando Leopoldo Pietragnoli, alla cui memoria verrà tra poco assegnato il premio alla carriera. Il suo esempio, la sua attenzione per quanti nella categoria sono in una posizione più debole e i suoi insegnamenti tracciano i confini entro i quali cercherò di percorrere la mia strada da presidente.